

CANTATA

A DUE VOCI

FATTA RAPPRESENTARE DAGLI ACCADEMICI

FISIOCRITICI

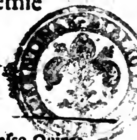
In occasione della Pompa Funebre dell' Illustriss e Virtuosissimo Signore

UBERTO BENVOGLIENTI

Vice Custode della Colonia d' Arcadia in Siena, Accademico Fisiocritico, e delle Principali Accademie d' Italia &c.







In SIENA, nella Stamperia di Francesco Quinza, l' Anno 1733. *Con licenza de' Superiori.*

PARTE PRIMA

Verità, e Dottrina.

Ver. QUal feral pompa, oh Dio !
Turba il ſeren di così fauſto giorno ?
Tutte ſonare intorno
D'inſoliti lamenti odo l'amene
Sponde dell' Arbia, e dell' afflitte genti
Miro dagli occhi intanto
Scender ſul petto in larga vena il pianto.
Perchè quel faſto uſato,
Perchè quel brio primiero,
Oggi più non ravviſo
Della Dottrina balenar ſul viſo?
Che pallida, e tremante, appena al giorno
Oſando alzare il ciglio, in bruno ammanto
A un freddo marmo accanto
Io la rimiro, e tal di fuora al volto
Chiaro dimoſtra il ſuo dolor, che appena
Di ſua doglia ſembrando il cuor capace,
Trema, lo guarda, impallidiſce, e tace.

Quelle affannoſe lacrime,
Quel fiero ſuo dolor,
Predicono al mio cuor
Qualchè ſventura;

 Mille

Mille d' orror s'affollano
Imagini al penfier,
Che in ogni male il ver
Teme, e figura.
Quelle ec.

Ah per pietà di quefti,
Che improvvifi deftarfi in petto io fento,
Moti di tenerezza, e di pietade,
La cagion non celarmi
Di quella doglia, che tant' alto afcende,
E affatto agli occhi miei
Diverfa da Te fteffa oggi ti rende.

Dottr. Amica, il mio dolore
E' tale in ver, che mi divide il cuore:
E pure, Amica, e pure
Egli è ancor, fe nol fai,
Delle perdite mie minore affai.
Troppo è grave il mio danno, e quefta io deggio
All' afflitta alma mia
Neceffità d'affanno: In quefto, oh Dio!
Marmo, in quefta, che vedi, umida ancora
Del tiepido mio pianto Urna ferale
(Colpa d'invida morte) il cener pofa
D'UBERTO il Saggio, del Famofo Eroe,
Onor di tutta Italia,
Dell'Arbia in un dolce fperanza, e mia;
Quefta, quefta è la ria
Fiera pena, che ognor mi opprime il feno,
E mi chiedi ragion fe io piango, e peno?

Deh non mi togliere
Questo contento,
Lasciami vivere
Nel mio tormento,
In preda lasciami
Del mio dolor:
Grate si rendono
Talor le pene,
Che nella perdita
D'un caro Bene
La pace involano
Del nostro cuor.
Deh ec.

Ver. Il ver mi narri? Oh Dio!
Gelo d'orror...
Dott. Ah se sapessi, come
Fu impensato il momento, in cui la rea
Morte crudel, sempre a mio danno armata,
Il colpo assicurò. Rimesso appena
Era dalle nojose
Cure del giorno il mio Signor; che tosto
Fra i notturni silenzj
La funesta ruotando orrida falce,
Troncò quell'aureo stame, e in esso insieme
Il fil d'ogni mia speme,
Troncato io vidi, in men che gli occhi nostri
A ferir non arriva
Del Sole il velocissimo splendore....
Ver. Taci non più, già mi si spezza il cuore.

Da un freddo orror le vene
  Tutte cercarmi io ſento,
  E oppreſſo dal tormento
  Langue nel ſeno il cor.
Già ſenza moto, eſangue
  Paraſi a me d' avante
  Il pallido ſembiante
  Del caro mio Signor.
Da ec.

Fine della prima Parte.



PARTE

PARTE SECONDA

Ver. CHi udì mai, chi mai vide
Donna di me più sconsolata, e afflitta?
Da grave duol trafitta
Sento l'alma, che langue, e non so come
Porgere al mal presente ombra d'aita;
Tanto costa al mio amor sì bella vita.
Dott. Tu sospiri, tu piangi?
Ver. Il caso acerbo,
La perdita improvvisa, ed il caduto
Fido sostegno mio, tutto non sembra,
Che meriti il mio pianto? Eppure ignote
Esser non ti dovrìan del Saggio Eroe
Le fatiche, e i sudori,
Che sparse a mio favor, mentre tu stessa
Sai che guida gli fosti, e che la mente
Tu stessa a mia difesa
A lui reggesti in ogni dubbia impresa.
ott. E' ver, l'inaspettato
Colpo fatal d'invidiosa morte
D'ambe fu la ruina,
Ad ambe il cuor trafisse; e chiaro io vedo
Quanto fiera, ed atroce,
Quanto uguale alla mia
Fu già tua sorte, ed il tuo duol qual sia.
Quanto

Quanto è vano, e folle inganno
Dir che affretti un grave affanno
L'ore estreme a' nostri dì:
Se mai ver ciò fosse, oh Dio!
Non sarebbe il nostro cuore,
Da sì lungo aspro dolore
Tormentato oggi così.
Quanto ec.

Ver. Eppur quanto, che basti,
Io non mi dolgo ancor, mentre presente
Già s'offre alla mia mente
Con quanta forza, e quanto
Saver lungi respinse
Il Gregge adulator, qualora insorto
A mio danno tentò le mie virtudi
I miei pregj oscurar: Già mi rammento
Quanto fece per me, quanto si rese
In odio altrui, pur che scoperta al Mondo
La menzogna restasse, e sconosciuta
A' creduli mortali
Sotto mentite spoglie
Tacita non errasse in queste soglie;
Opra fu sol di Lui, se pace, e regno
Godei talora, e se i nemici miei
Lieta mi vider trionfar di lei.
Ed or, che ogni mia speme
Misera in Lui perdei, or, che infelice
Quanto un tempo contenta, io mi ritrovo,
Non dovrò tormentarmi?
Sospirar

Sospirar non dovrò? lascia, che assisa
Anch'io per sempre a coteſt'Urna accanto,
Il mio col tuo confonda acerbo affanno,
E grave al par del tuo, pianga il mio danno.

Vorrei, che al dolore,
Reggeſſe il mio ſeno
Per farlo maggiore,
Ma l'alma vien meno,
Reſiſter non ſa:
E in braccio al tormento
Più ſpeme non vedo,
Conforto non chiedo,
Non cerco pietà.
Vorrei ec.

Dott. Se dell'eſtinto Eroe
La troppo acerba morte è agli occhi tuoi
Terribile così, che tanta al cuore
D'affanno, e di dolore
Materia appreſta, e qual ſarà il tormento
Dovuto all'amor mio,
Dovuto a queſto cuor? Fin da' prim'anni
Nel mio ſeno geloſa io l'educai,
Io per mano lo guidai
Al Tempio luminoſo, ove Reina
Siede la Gloria, e fu ſol cura mia
L'eſſergli guida alla ſcabroſa via.
Per lui d'Aſcra, e di Pindo
I placidi receſſi, e l'ombra ſacra

Dell'

Dell' Eliconio Alloro io mi fcordai,
E fe il Regno fondai fu queſte rive,
Fu fol, perchè diviſo
Non reſtaſſe un momento
Dal mio fen queſto Figlio,
Figlio, per cui promoſſo
Fu fempre il culto mio, e per cui folo
Mi vidi a piedi l' ignoranza oppreſſa;
Per cui più glorioſo
Del mio bel nome il ſuono
S' udì, mercè de' chiari pregj ſuoi,
Fin tra gli eſtremi abitatori Eoi.
E in un balen poi vidi .... ahi, che da queſte
Imagini d' orror, dal duolo eſtremo
Sento gelarmi, iſtupidiſco, e tremo.
Non più; fin ch' io reſpiri,
Fra ſingulti, e ſoſpiri
Mi vedrai notte, e giorno
A queſto marmo intorno,
Nè fia, che in me ſi perda
Col variar degli anni
L' alta memoria de' ſofferti affanni.

Pria d' alta querce in cima
Starſi tra fronda, e fronda
L' Abitator dell' Onda
Sicuro un dì vedrò;
Che ſpargere d' oblìo
La troppo rea cagione
Di queſto pianto mio,
Che mai frenar ſaprò.

Pria ecc.

Ver. Dunque piangasi pur, nè mai si chiuda
Alle lacrime il varco,
Fin che la morte istessa
Tocca il sen da pietà, non renda a noi
Il più bel pregio de' Toscani Eroi.

Se de' Fati inesorabile
E' la legge; eterno ancora
Fia del pari il mio dolor.

Dott. Se di morte insuperabile
E' il rigor, costante ogn' ora
Fia del pari il mio dolor.

Ver. Fin ch' io serbi aperti i rai,
Dottr. Fin che spirto in me vedrai,

Ver. e Dottr. *a 2.* Non avrà dentro al mio seno
Pace mai l'afflitto cor.
Se ec.

I L   F I N E.



[illegible]

MC

